

## LA CASA ABITATA. LEONARDO SAVIOLI TRA LIBERTÀ E RICERCA FORMALE

*In 1965 the exhibition La casa abitata was held in the rooms of Palazzo Strozzi in Florence. Thought of as a biennial event, it ultimately had only one edition. Fifteen groups of architects were invited to participate in the exhibition, each assigned a space ranging from approximately 25 to 35 square meters. One of the most notable contributions was that of Leonardo Savioli, who proposed a solution in which architecture, furniture, and functional objects had no hierarchical relationships. The living unit consisted of prefabricated elements, defined by a strongly characterized language that ensured a formal coherence regardless of their arrangement. According to the designer's intentions, the configuration of the elements could be freely determined by whoever would live in the unit. This project should be interpreted as an open proposal, highlighting how both inhabitants and architects can contribute to the shape of a new model of contemporary living.*

Nel 1964 l'Azienda Autonoma del Turismo di Firenze programmò le mostre su *L'opera di Alvaro Aalto* e *Gli interni nella casa d'oggi*, titolo provvisorio di quella che sarebbe stata *La casa abitata*. Nella relazione del presidente si legge che tali iniziative hanno lo scopo di "incrementare il movimento dei forestieri [e] provvedere al miglioramento e sviluppo turistico della Città"<sup>1</sup>. In realtà possiamo vedere le iniziative inquadrare in un ben più ampio programma per la promozione della cultura architettonica contemporanea<sup>2</sup>.

*La casa abitata* vide la partecipazione su invito di diciotto architetti organizzati in quindici gruppi. Sul regolamento della mostra si legge che la finalità "è quella di presentare la casa che si possa vivere in ogni sua parte"<sup>3</sup>. Proposte concrete per spazi reali che ogni progettista era invitato ad allestire su una superficie che variava dai 25 ai 35 metri quadri all'interno delle stanze di palazzo Strozzi. L'allestimento era a carico dell'espositore al quale il comitato concorreva con un contributo massimo di 400.000 lire.

Entro il 10 gennaio 1965 i progetti dei partecipanti dovevano essere consegnati; il 21 febbraio<sup>4</sup> si concluse l'allestimento della mostra che si inaugurò il 6 marzo per rimanere aperta fino al 2 maggio, essendo stata rinviata la chiusura, prevista il 25 aprile 1965, per la grande affluenza di pubblico<sup>5</sup>.

Dopo le indicazioni a carattere organizzativo il regolamento aveva una sezione programmatica che, con poche modifiche, sarà riportata anche in apertura del catalogo<sup>6</sup>.

Il comitato organizzatore era composto da Giovanni Michelucci con il ruolo di presidente, Domenico Benini presidente dell'Azienda Autonoma del Turismo, Tommaso Ferraris segretario della Giunta esecutiva della Triennale di Milano e Pierluigi Spadolini. Proprio Spadolini sembra avere avuto il ruolo di ideatore della mostra, come è ricordato nell'articolo apparso il giorno dell'inaugurazione su *La Nazione*, dal titolo *Aperta la mostra della «Casa abitata»*<sup>7</sup>.

Nella rapida trasformazione della società e dell'ambiente, la mostra si proponeva di indagare come lo spazio privato si stesse trasformando, essendo chiara l'esistenza "sulla strumentazione di fondo – prestabilita – di una casa, una stratificazione sentimentale portata dagli arredi, dagli oggetti personali, da tutto un bagaglio affettivo e culturale, che rende la casa abitata"<sup>8</sup>.

In questo quadro generale il comitato organizzatore individua e suggerisce due modalità per fornire indicazioni agli utenti-abitanti: la prima è l'interpretazione e la trasformazione dello spazio prestabilito attraverso l'arredo; la seconda è quella che prevede una nuova concezione non di casa ma di spazio integrato per abitare, dove fare sintesi tra gli elementi personali e le diverse componenti che rappresentano il vivere quotidiano contemporaneo<sup>9</sup>. E sarà questa la strada che affronterà Leonardo Savioli per elaborare la propria proposta.

Nella mostra di palazzo Strozzi, Savioli realizza una cellula abitativa di dimensioni fisse in modo da potere essere teoricamente inserita e ripetuta

all'interno di una qualunque struttura a telaio in cemento armato: dalla struttura multipiano di vaste dimensioni rappresentata dagli edifici di Sorgane studiati a partire dal 1962, alla villa isolata che è possibile identificare con villa Bayon, della quale comincia la progettazione con Danilo Santi proprio nel 1965.

*La casa abitata* può considerarsi, quindi, un punto di snodo nel quale si evidenzia come la dignità del vivere domestico meriti la massima attenzione progettuale indipendentemente dalla classe sociale alla quale è rivolta<sup>10</sup>.

L'aspetto che forse vale la pena di evidenziare è che, sia negli elaborati, sia nelle immagini fotografiche lo spazio interno alla cellula assume un'importanza tale da offuscare la definizione dell'esterno. La prevalenza dello spazio di vita può essere stata giustamente determinata dal tema della mostra ma sicuramente, come scrive Nocchi, è anche perché "L'architettura di Savioli si origina a partire dallo spazio interno: attraverso una ricerca svolta contemporaneamente in pianta e in alzato Savioli indaga il rapporto tra gesti umani e spazi di vita"<sup>11</sup>. Del resto Koenig già nel 1968 aveva individuato in questo approccio progettuale la cifra non tanto di Savioli ma di tutta la 'scuola fiorentina'<sup>12</sup>.

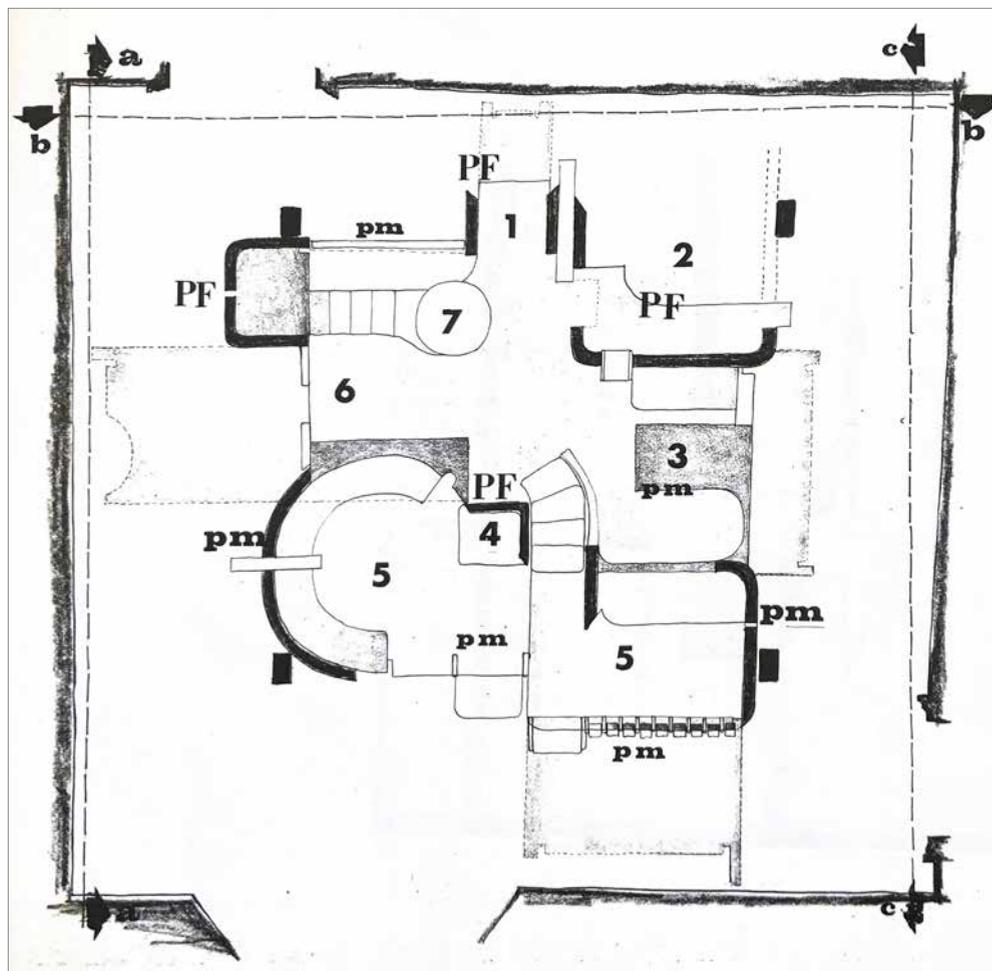
In un primo momento la cellula era idealmente collocata proprio nell'edificio INCIS di Sorgane, che nella planimetria del quartiere è identificato come Blocco 'a'<sup>13</sup>. La successiva scelta di elaborare un metaprogetto *ad hoc* può avere avuto diverse ragioni, tra tutte quella di rendere



pagina 127

Fig. 1 L. Savioli, *Cellula per una casa minima*. La zona soggiorno, sullo sfondo le scale alle camere, 1965 (© Archivio di Stato, Firenze).

Fig. 2 L. Savioli, *Cellula per una casa minima realizzata per la mostra 'La casa abitata'*, 1965. Pianta del primo livello con le indicazioni degli ambienti (1. ingresso; 2. cucina; 3. pranzo; 4. caminetto; 5. soggiorno; 6. terrazza; 7. scale alle camere), delle parti fisse (PF) e mobili (pm) (© Archivio di Stato, Firenze).



<sup>1</sup> Archivio dell'Azienda Provinciale del Turismo (d'ora in avanti APT), Firenze, Verbali e Deliberazioni del Consiglio dal 28/11/1962 al 01/04/1967, APT 4, *Relazione del Presidente al bilancio preventivo dell'esercizio finanziario dell'anno 1965*, p. 195.

<sup>2</sup> Pur non avendo avuto un ruolo nell'iniziativa in questione, ricordiamo che, dal 1948 al 1972, l'associazione La Strozziina, che aveva come principale animatore Carlo Ludovico Ragghianti, promosse eventi artistici e architettonici tra i quali la mostra di Le Corbusier e Alvar Alto. <https://fondazioneragghianti.it/wp-content/uploads/2018/02/La-Strozziina-inventario.pdf> (consultato il 9 settembre 2024).

<sup>3</sup> Archivio di Stato, Firenze (d'ora in avanti ASF), *Leonardo Savioli, Materiali relativi a progetti*, 5, fasc. 211, *La casa abitata*. Biennale degli interni di oggi. Regolamento.

<sup>4</sup> Già da questa data i quotidiani cominciano ad interessarsi dell'evento. Si segnalano: *La casa abitata*, "La Nazione", 28 febbraio 1965; *La preparazione della mostra «La casa abitata»*, "Giornale del Mattino", 30 gennaio 1965, dove si citano tutti i partecipanti.

<sup>5</sup> Vennero fatte anche due aperture serali a settimana nelle quali gli architetti allestitori e i membri del comitato erano a disposizione per rispondere alle domande dei visitatori: *Il ministro Pieraccini alla «Casa abitata»*, "La Nazione", 21 marzo 1965. Savioli è informato della proroga con un espresso datato 12 aprile 1965: ASF, *Leonardo Savioli, Materiali relativi a progetti*, 5, fasc. 217, s.n.

<sup>6</sup> ASF, *Leonardo Savioli, Materiali relativi a progetti*, 5, fasc. 211, *La casa abitata*. Biennale degli interni di oggi. Regolamento. Cfr. *La casa abitata*. Biennale degli interni di oggi. Firenze, Palazzo Strozzi 6 marzo-25 aprile 1965, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 6 marzo-25 aprile 1965), a cura di L.V. Masini, Milano 1965, ad vocem.

<sup>7</sup> *Aperta la mostra della «Casa abitata»*, "La Nazione", 6 marzo 1965. Nel curriculum di Pier Luigi Spadolini presentato nel 1969 per il concorso alla cattedra di Progettazione artistica per l'industria alla Facoltà di Architettura di Firenze riporta di essere stato incaricato del coordinamento degli allestimenti (da copia fotostatica del materiale documentario donato al Dipartimento di Processi e Metodi della Produzione edilizia, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze).

<sup>8</sup> ASF, *Leonardo Savioli, Materiali relativi a progetti*, 5, fasc. 211, *La casa abitata*. Biennale degli interni di oggi. Regolamento.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Per un inquadramento generale: C. DE FALCO, *Leonardo Savioli. Ipotesi di spazio: dalla «casa abitata» al «frammento di città»*, Firenze 2012; S. GRASSI, *Modulo, cellula, struttura*. Il contributo di L. Savioli a *La Casa Abitata* (Firenze, 1965), tesi di laurea, Università di Roma Tre, 2020-2021 [https://www.academia.edu/73387161/Modulo\\_cellula\\_struttura\\_Il\\_contributo\\_di\\_L\\_Savioli\\_a\\_La\\_Casa\\_Abitata\\_Firenze\\_1965\\_](https://www.academia.edu/73387161/Modulo_cellula_struttura_Il_contributo_di_L_Savioli_a_La_Casa_Abitata_Firenze_1965_) (consultato il 9 settembre 2024). Il tema della trasformazione dell'abitare in relazione alla città e alla società era comunicato con chiarezza anche sui quotidiani dell'epoca che si occuparono dell'esposizione: «*Vernice» alla mostra della casa*, "La Nazione", 5 marzo 1965; «*Provoca i visitatori la mostra «casa abitata»*», "Nazione Sera", 8 marzo 1965; F. BORSI, *Questa è la «casa abitata» proposta da 15 architetti*, "La Nazione", 8 marzo 1965. Borsi mette in evidenza la contrapposizione che andava oltre la concezione dell'arredare tra i milanesi e i fiorentini presenti all'esposizione. Tale tema, con particolare riferimento alla figura di Michelucci, è stato affrontato anche in E. FERRETTI, L. MINGARDI, *Dimenticare Firenze. La mostra La casa abitata del 1965 a Palazzo Strozzi*, "Firenze Architettura", 24, 2020, 1-2, pp. 158-165, <https://flore.unifi.it/handle/2158/1216167> (consultato il 9 settembre 2024).

la proposta autonoma e quindi completamente originale rispetto ai lavori precedenti, e anche il fatto di poter verificare l'idea di progetto globale in grado di esprimere un metodo applicabile ad ogni scala di intervento<sup>14</sup>. Allo stesso tempo, tale scelta, che sembra esprimere un intento didattico nei confronti dei visitatori e una sorta di verifica anche per i percorsi universitari, permetteva di leggere la proposta progettuale ad ogni scala ed inquadrala con maggiore facilità in relazione alle trasformazioni economiche e sociali in atto nel paesaggio urbano<sup>15</sup>.

La mostra del 1965 si presenta proprio come l'occasione per verificare e comunicare, ad un pubblico anche di non addetti ai lavori, le proprie convinzioni teoriche e metodologiche<sup>16</sup>.

Il tema dell'allestimento, che ha avuto un'importanza fondamentale all'interno del dibattito dell'architettura italiana del secondo dopoguerra<sup>17</sup>, vede portare significativi contributi dall'architetto fiorentino. Prima del 1965 Savioli progetta la *Mostra della musica* nel 1949, *Mostra oggetto da regalo*, più nota con il titolo *L'oggetto moderno in Italia* nel 1962, *L'opera di Le Corbusier* nel 1963<sup>18</sup>, la *Mostra dei gioielli di Flora Wiechmann Savioli* sempre nel 1963, ed è forse

opportuno includere anche la celeberrima *Firenze ai tempi di Dante*<sup>19</sup> che venne inaugurata nel 1965, poco dopo la chiusura dell'esposizione di palazzo Strozzi. Gli interventi citati vennero allestiti in edifici storici monumentali e, facendo sintesi anche delle esperienze successive con analoghe caratteristiche, Savioli nel 1972 individua tre principali differenze tra il progetto espositivo e architettonico: la continuità temporale tra la stesura del progetto e la realizzazione, il carattere effimero della realizzazione, la componente comunicativa che deve essere accolta dal visitatore con immediatezza in una sorta di concentrato di espressione spaziale. Il primo motivo crea una sorta di corto circuito in grado di ribaltare "la concezione dello spazio" che si configura "senza intermediari; spazio che, comunque venga concepito, risente direttamente della gestualità, della creatività, della immaginazione diretta come una membrana organica [...] emanazione cioè delle tue stesse mani, dei tuoi stessi gesti, dei tuoi stessi atti"<sup>20</sup>. Sempre nello stesso testo, Savioli affronta il tema della provvisorietà e di ciò che è da distruggere o da tramandare, e in questo contesto l'allestimento espositivo sembra quasi un pretesto per esprimere un pensie-

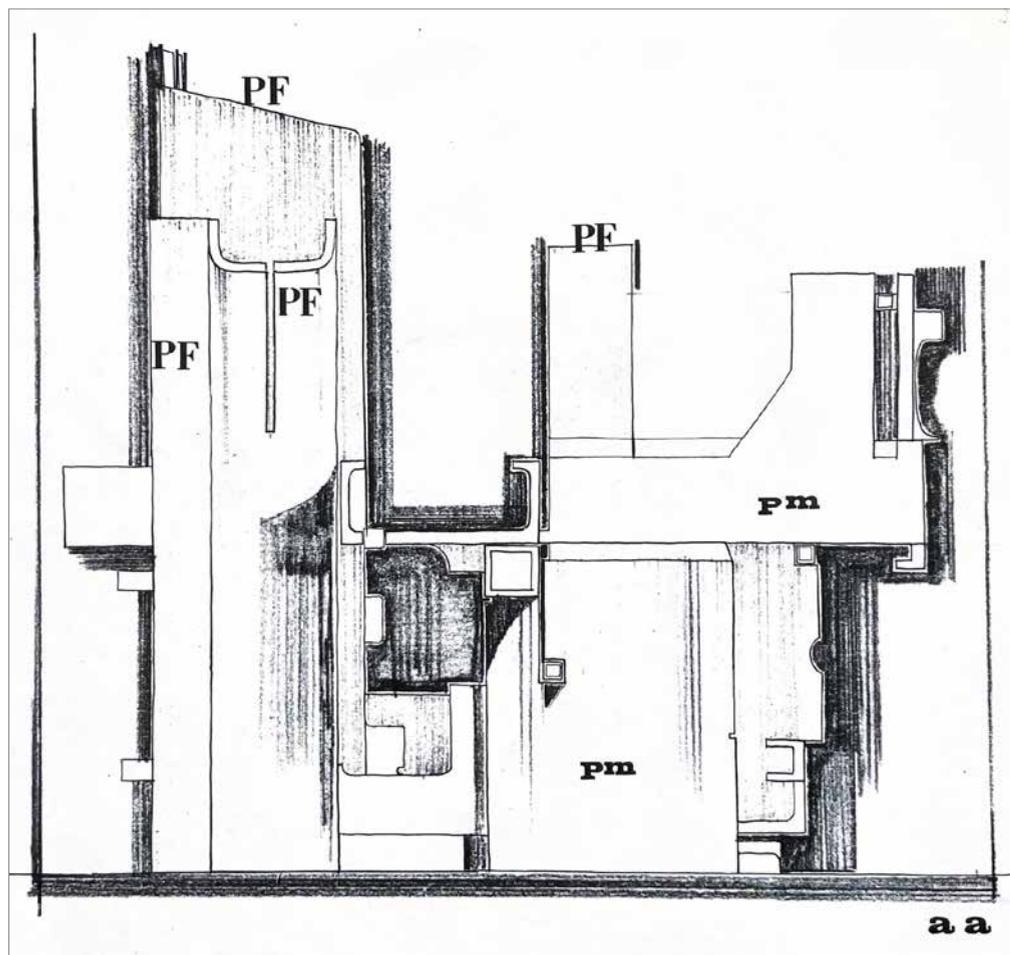


Fig. 3 L. Savioli, *Cellula per una casa minima. Prospetto 'aa'*, 1965 (© Archivio di Stato, Firenze).

ro che si estende a tutto il costruito fino ad arrivare alla scala urbana. La parte da conservare e da tramandare, non è certo quella materiale ma è il messaggio e l'esperienza che essa è in grado di trasmettere: "Ciò è quello che rimarrà" scrive Savioli "cioè una sorta di 'eternità' tramandata e consegnata attraverso oggetti provvisori, distruttibili e distrutti; una 'eternità' non degli oggetti di per sé ma del valore contenuto negli oggetti stessi e che una volta distrutti viene consegnato alla vita"<sup>21</sup>. In questo senso è facile vedere un'assonanza con quelle che sono i processi di consumo dell'opera teatrale, del gesto, della 'messa in scena'. A tale proposito Emanuela Ferretti, distinguendo lo spirito del progetto museale rispetto all'allestimento temporaneo, scrive che: "La costruzione dello spazio espositivo temporaneo [...] vive anche di dinamiche autonome rispetto al museo, legandosi direttamente al polimorfico mondo che ruota intorno ai concetti di 'messa in scena', di arredo, di ostensione/estensione degli oggetti"<sup>22</sup>. È nota la passione che Savioli aveva per il teatro e per ogni forma di spettacolo che condivideva con i suoi studenti e allievi; sia nell'allestimento della cellula e, in modo ancora più evidente pur se con le naturali differenze,

nella mostra de *L'oggetto moderno in Italia* e ne *L'opera di Le Corbusier*, siamo davanti a grandi regie, a vere e proprie rappresentazioni. In questi tre lavori si ha una tensione formale dal carattere astratto e mai descrittivo capace di segnare i percorsi per accompagnare il visitatore nella visione<sup>23</sup>. Nella mostra sull'oggetto l'architetto si interroga su quale debba essere il modo più opportuno affinché gli oggetti diventino portatori di valore funzionale e simbolico anche in rapporto ai processi di lavorazione artigianali e industriali. Il tema lo possiamo ritrovare in parte nella cellula abitativa, dove questi divengono fulcri di spazialità capaci di suggerire nuovi gesti, in una vita domestica che si andava velocemente trasformando come la realtà sociale e urbana di quel periodo storico. Nella mostra di Le Corbusier Savioli affronta il tema del rapporto tra il nuovo e l'antico in relazione al valore intrinseco degli oggetti materiali; due categorie che, nel rispetto della storia e nel confronto reciproco, vanno a costituire un progetto omogeneo. Scrive Savioli: "L'oggetto nuovo, se è vero, è somma, è continuità, è 'storia' e perciò come tale poteva perfettamente accostarsi a un capitello, ad un portale, ad uno spazio antico. [...] Avevo due tipi di oggetti

<sup>11</sup> M. Nocchi, *Leonardo Savioli: allestire, arredare, abitare*, Firenze 2008, p. 24.

<sup>12</sup> "Per taluni di loro, come Ricci e Savioli, il particolare modo di concepire l'architettura partendo dallo spazio interno, [...] rimarrà una costante del modo di progettare; e segnerà in modo durevole tutta la generazione di allievi - coloro che studieranno dal 1945 al 1952 - e che costituiranno la 'scuola fiorentina' del dopoguerra": G.K. Koenig, *Architettura in Toscana 1931-1968*, Torino 1968, p. 43.

<sup>13</sup> Savioli sviluppa il progetto come capogruppo in collaborazione con Marco Dezzi Bardeschi, Vittorio Giorgini, Ferrero Gori e Danilo Santi. Koenig, in merito agli alloggi di Sorgane scrive che "non si differenziano negli spazi interni dai normali schemi adottati nelle costruzioni INA casa" (Koenig, *Architettura in Toscana...* cit., p. 153). Questo porta a considerare lo studio della cellula non in piena continuità con questa esperienza, fornendo un'ulteriore motivazione allo studio della struttura *ad hoc* nella quale inserirla.

<sup>14</sup> P. Fossati, *Il design in Italia: 1945-1972*, Torino 1972, p. 13.

<sup>15</sup> A. Poli, "La casa abitata", Firenze 1965, in *Leonardo Savioli: il segno generatore di forma-spazio*, catalogo della mostra (Firenze, Archivio di Stato, 23 settembre-25 novembre 1995), a cura di R. Manno Tolu, L.V. Masini, A. Poli, Città di Castello 1995, pp. 129-133; 129. Masini, illustra il lavoro di Savioli costituito da "moduli plastici entro scheletri di città nuove": L.V. Masini, *La casa abitata a Firenze*, "Antichità Viva", IV, 1965, 1, pp. 90-101.

<sup>16</sup> C.C. Argan, *Leonardo Savioli*, Firenze 1966; F. Brunetti, *Leonardo Savioli, architetto*, Bari 1982; *Leonardo Savioli: grafico e architetto*, catalogo della mostra (Faenza, Palazzo del Podestà, 9 maggio-6 giugno 1982), Firenze 1982.

<sup>17</sup> S. Polano, *L'arte dell'allestimento temporaneo. Mostrario italiano*, in *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, a cura di F. Dal Co, Milano 1997, pp. 418-429. Fossati, *Il design in Italia...* cit., pp. 12-31.

<sup>18</sup> *Mostra oggetto da regalo*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 6 dicembre 1962-6 gennaio 1963), Firenze 1962. Il catalogo riporta la titolazione usata nella nota bibliografica con l'acronimo MOR in lettere maiuscole arancioni. Sulla successiva pagina dispari si legge: "L'oggetto moderno in Italia" titolazione che viene comunemente usata per identificare questa mostra sia da Savioli che dagli storici. *L'opera di Le Corbusier. Mostra in Palazzo Strozzi*, 1963, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, febbraio-marzo 1963), Firenze 1963, p. XVII. Nel catalogo è dato uno scarso rilievo all'opera di allestimento essendo citato unicamente in una nota del Consiglio de «La Srozzina». Per le due mostre nominate: L. Magni Lazaridis, *Gli allestimenti espositivi di Leonardo Savioli*, tesi di laurea, Scuola di specializzazione di Archeologia e Storia dell'arte di Siena, 1995-1996, che però non tratta *La casa abitata*.

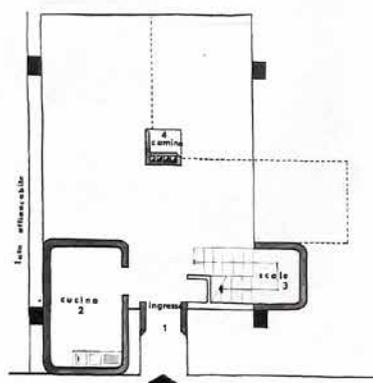
<sup>19</sup> *Mostra di Firenze ai tempi di Dante 1965*, catalogo della mostra (Firenze, 1965), Firenze 1966.

<sup>20</sup> *Problemi di architettura contemporanea. L'architettura delle Gallerie d'arte moderna*, a cura di D. Santi, L. Savioli, Firenze 1972, p. 258.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

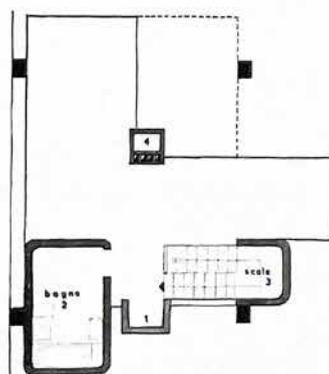
<sup>22</sup> E. Ferretti, *Leonardo Savioli e la mostra "Firenze al tempo di Dante" (1965). L'allestimento come momento espressivo e il design espositivo*, "Annali Material Design Post-it Journal", III, 2012, pp. 97-109, <https://flore.unifi.it/handle/2158/11599557-mode=full.1745> (consultato il 9 settembre 2024). Gianni Ottolini ricorda anche un altro significato: "Come ha scritto Leonardo Savioli, che considerava l'allestire il modo più diretto e immediato di tradurre lo spazio come mediazione tra il segno grafico intriso di vissuto in spazio architettonico, gli allestimenti sono a volte vere e proprie lezioni di «psicologia dello spazio»": G. Ottolini, *Architettura degli allestimenti*, a cura di R. Rizzi, Firenze 2017, p. 10.

## modello di alloggio duplex realizzato con elementi prefabbricati componibili a volontà dell'utente



piano inferiore  
mq 58,80

piante dell'alloggio  
(sono indicati i pilastri e gli  
elementi prefabbricati fissi)  
scala 1:50



piano superiore  
mq 53,50

- 1- L'utente dispone di una superficie delimitata da 4 pilastri.  
In tale superficie trova 4 elementi prefabbricati fissi: scale (n°1), ingresso (n°2), blocco cucina-bagno (n°3), caminetto (n°4).
  - 2- L'utente dispone inoltre di una serie di elementi prefabbricati che può comporre secondo le proprie esigenze.
- N.B.** Il modello esposto alla mostra rappresenta uno dei vari tipi realizzabili a volontà dell'utente; in questo caso si propone che anche l'arredo sia costituito dagli elementi prefabbricati.

PRE FABBRICATI  
MOBILI

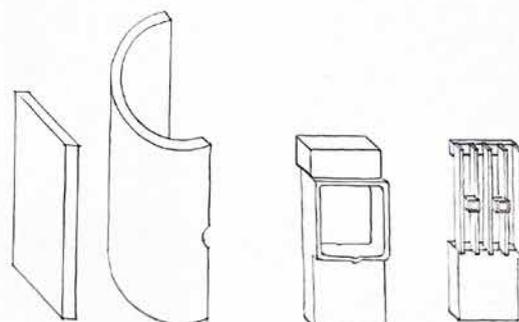


Fig. 4 L. Savioli, *Cellula per una casa minima*. Le parti strutturali e gli elementi mobili, 1965 (© Archivio di Stato, Firenze).

opposti ma complementari di grande valore da confrontare, da scoprire e mettere in evidenza il grado di inseparabilità reciproca<sup>24</sup>. Del resto la sintesi tra storia e presente è tra le costanti dell'opera savioliana.

Il progetto della cellula, in alcune tavole preparatorie, reca il titolo *Casa minima per sposi* a identificare in modo preciso quella che poteva essere l'inizio di una fase di convivenza tra due persone nella prospettiva di un progetto di vita. Un punto di partenza nel quale non ci sono elementi che fanno riferimento a un passato e dove si ha una ragionata essenzialità su cui organizzare il futuro.

All'interno della mostra la proposta di Savioli è quella dove esiste una maggiore continuità tra architettura, arredo e design. Proprio per questo, forse, come del resto ha scritto Fabrizio Brunetti, in questa occasione, "mostra di rivolgere la sua attenzione soprattutto in campo teorico, an-

che ad un tipo di progettazione decisamente più aperta"<sup>25</sup>.

Quattro pilastri, un blocco servizi, un blocco scale e un camino, rappresentano gli elementi strutturali entro i quali Savioli organizza la propria cellula che viene completata da quattro elementi di contenimento e chiusura (figg. 2-3). I due piani su cui si sviluppa la casa non sono delimitati dai pilastri ma si sviluppano in modo libero su una superficie di mq 58,8 al piano inferiore e di mq 53,5 al piano superiore (fig. 4). Con questi elementi Savioli elabora tre varianti dell'abitazione articolata sempre su due livelli<sup>26</sup> (fig. 5). Alcuni temi spaziali definiti nei progetti presentati possono ritenersi quasi delle costanti nel linguaggio savioliano, come quella della seduta circolare presente in villa Sandroni e in villa Mattolini.

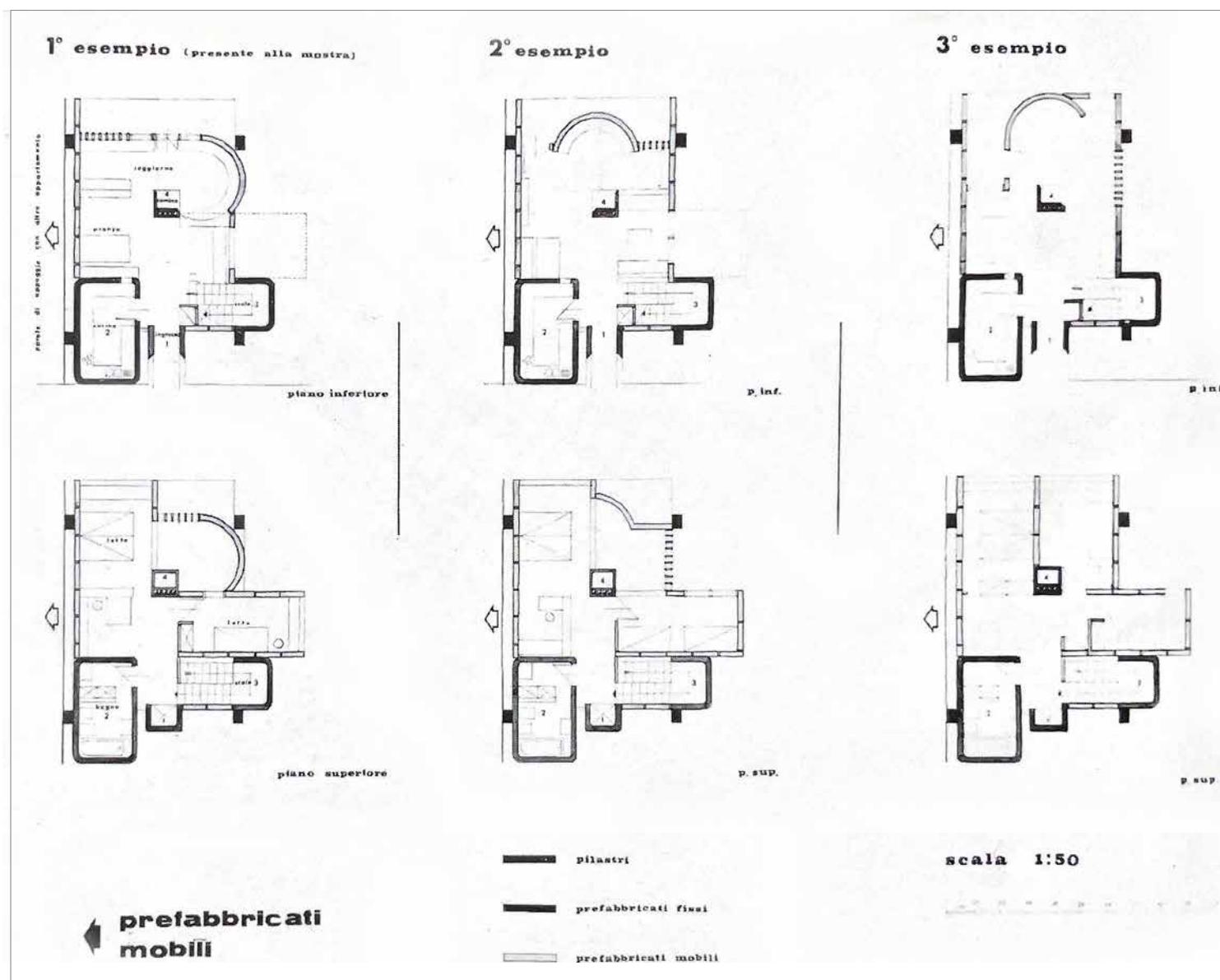
In sintesi, quindi, da un punto di vista costruttivo e concettuale possiamo identificare tre livelli su cui si sviluppa il progetto: la struttura portante, le

<sup>23</sup> OTTOLINI, *Architettura degli allestimenti...* cit., p. 18.

<sup>24</sup> *Problemi di architettura contemporanea...* cit., p. 259.

<sup>25</sup> BRUNETTI, *Leonardo Savioli architetto...* cit., p. 24. Sul tema della partecipazione dell'utente-abitante si veda in particolare L. NIERI, *Arte e architettura: l'esperienza teorica nell'opera di Leonardo Savioli*, Firenze 2012, pp. 67-69.

<sup>26</sup> Le tre varianti, senza gerarchie, sono pubblicate in: L. SAVIOLI, *Alloggi realizzati con elementi prefabbricati componibili*, "Lotus", 3, 1966, pp. 21-24; L. SAVIOLI, *La città di domani*, "Vip World", 1968, 1, pp. 20-23.



chiusure e, il più importante, lo spazio interno. La struttura portante non ha il compito di delimitare la superficie su cui si sviluppa la cellula. Tenendo fede al punto lecorbusieriano della pianta libera il blocco delle scale, quello dei servizi ed il terrazzo, si posizionano parzialmente al di fuori dal rettangolo definibile dai quattro pilastri della struttura. In merito alle chiusure, in alcuni disegni, sono identificate con 'PF' e 'pm' – prefabbricati fissi e mobili – e dalle foto della cellula realizzata si può notare che la scritta 'pm' è riportata anche su alcuni pannelli realizzati, a identificare con chiarezza al visitatore, gli elementi che potevano cambiare posizione<sup>27</sup>. Questi elementi, sia presi singolarmente, sia nel loro insieme compositivo, erano in grado di esprimere il linguaggio chiaramente codificato. Essi, infatti, indipendentemente dalla loro giustapposizione, restituivano una omogeneità formale sia all'interno dell'abitazione che nella definizione

dei prospetti esterni. Nello spazio interno gli arredi sono integrati con gli elementi architettonici (figg. 1, 6-7) ed è la dimensione dell'oggetto ad essere protagonista, come dichiara lo stesso Savioli: "solo pochi oggetti di quotidiana necessità si dispongono in questo spazio che così dovrebbe risultare essenziale, senza scorie di alcun genere"<sup>28</sup>. Egli ipotizza, comunque, anche l'inserimento di arredo di tipo diverso ma, vista la generale impostazione progettuale, è un'ipotesi che deve essere considerata del tutto teorica.

I materiali impiegati per la realizzazione dell'allestimento furono legno, faesite e stucco a simulare il calcestruzzo con inerti bianchi usato nelle opere dell'architetto fiorentino<sup>29</sup>.

Tra i partecipanti alla mostra furono premiati *ex aequo* con il Sigillo d'oro Marco Zanuso per la seggiola Lambda, Edoardo Vittoria per la Stanza dei giochi e Leonardo Savioli per la Casa minima. Dell'attribuzione del sigillo si ha notizia

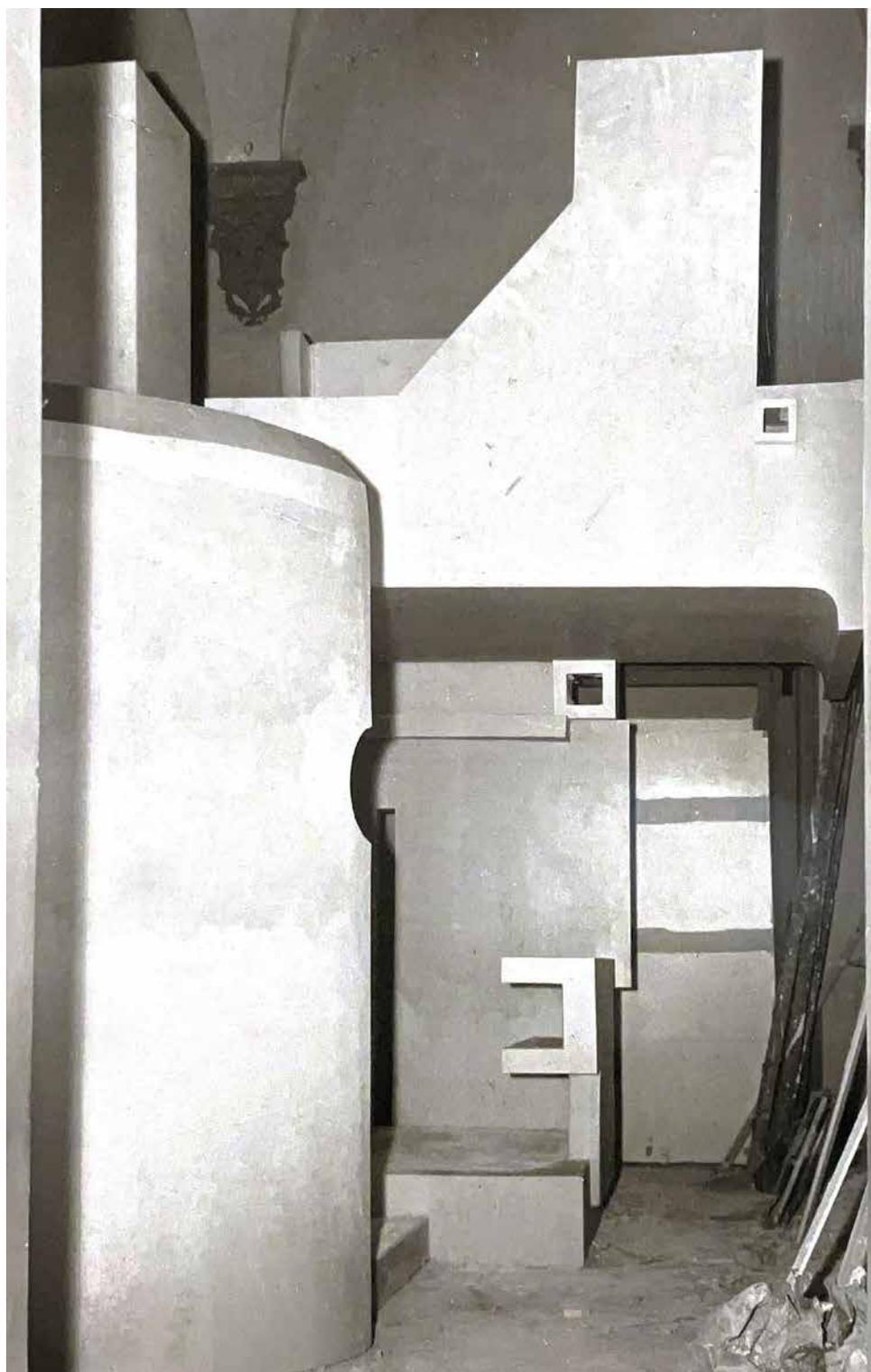
Fig. 5 L. Savioli, *Cellula per una casa minima. Tre soluzioni planimetriche*, 1965 (da ARGAN, *Leonardo Savioli... cit.*, p. 260).

<sup>27</sup> ASF, *Leonardo Savioli, Elaborati grafici in rotoli*, 61, ins. 1, cc. 2-3.

<sup>28</sup> *Leonardo Savioli Architetto. Cellula per una casa minima*, in *La casa abitata. Biennale degli interni di oggi...* cit., s.p.

<sup>29</sup> Tali materiali sono indicati a margine di una pianta: ASF, *Leonardo Savioli, Elaborati grafici in rotoli*, 61, ins. 1, c. 1. Altre fonti riportano cemento alleggerito, cfr. OTTOLINI, *Architettura degli allestimenti...* cit., p. 32.

Fig. 6 L. Savioli, *Cellula per una casa minima*. La zona soggiorno durante la costruzione, 1965 (© Archivio di Stato, Firenze).



dal quotidiano *La Nazione*<sup>30</sup> e successivamente Michelucci, in data 20 dicembre 1965, informa Savioli che la consegna non è stata organizzata causa le cattive condizioni di salute di Ferraris<sup>31</sup>. La commissione giudicatrice era composta da Giorgio Batini, Paolo Chessa, Gillo Dorfles, Agenore Fabbri e Michelangelo Masciotta, un insieme di personalità che pur avendo riferimenti con l'ambiente culturale fiorentino aveva un ruolo culturale anche in ambito nazionale e internazionale.

Sicuramente il premio favorì la notorietà dell'intervento assieme all'interesse suscitato per il tema della partecipazione dell'utente. A tale proposito su *L'Unità* si legge che "L'architetto Savioli [...] ha progettato degli elementi prefabbricati che possono essere sistemati all'interno dei solai a seconda delle necessità. Secondo Savioli la costruzione di una casa dovrebbe fermarsi alle strutture portanti: l'interno dovrebbero progettarselo da sé l'inquilino disponendo a suo piacimento i blocchi prefabbricati"<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Sigillo d'oro agli architetti della «Casa abitata», «La Nazione», 25 aprile 1965, p. 4.

<sup>31</sup> ASF, Leonardo Savioli, *Materiali relativi a progetti*, 5, fasc. 217, Lettera senza busta su carta intestata della manifestazione.

<sup>32</sup> C. DEGL'INNOCENTI, *18 architetti mostrano come arredare la casa*, «L'Unità», 6 marzo 1965.

<sup>33</sup> P.L. SPADOLINI, *Dispense del corso di Progettazione artistica per industrie*, Firenze 1960, p. 10.

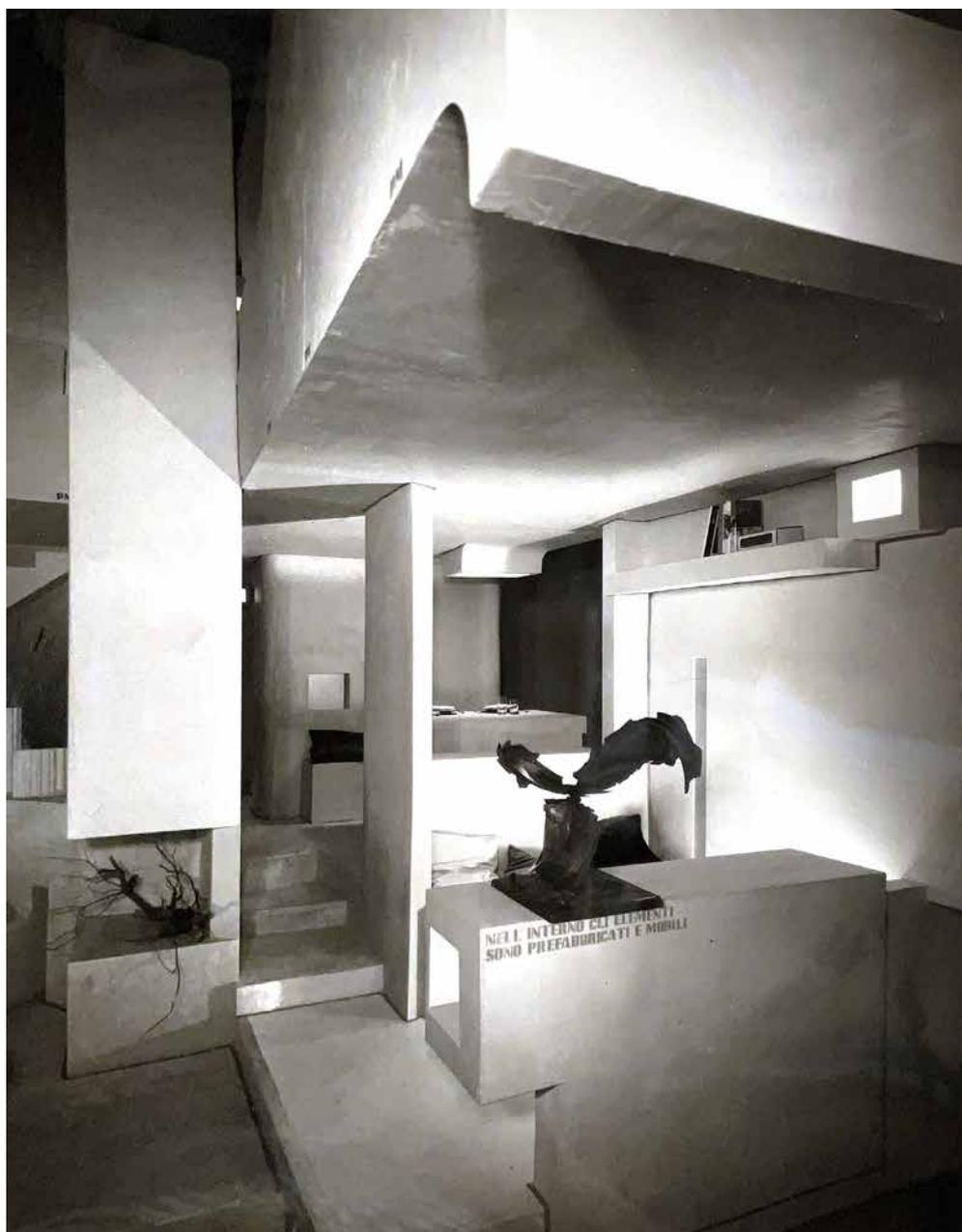


Fig. 7 L. Savioli, *Cellula per una casa minima*. La zona soggiorno, in secondo piano la zona pranzo, 1965 (© Archivio di Stato, Firenze).

Il lavoro di Savioli sembra quindi essere stato quello che interpretò nel modo più completo l'intento programmatico del comitato organizzatore. Da un punto di vista teorico egli configura il proprio contributo ricercando una nuova definizione spaziale necessaria dopo i repentini cambiamenti della civiltà industriale e tecnologica attraverso la definizione delle possibilità espressive e funzionali nei rapporti tra abitante e progettista. Se chi abita la casa deve avere la possibilità di esprimere la propria libertà di scelta, l'architetto ha il compito morale di indirizzare tali scelte che incidono sulla funzionalità, sull'economia, sulla socialità e sull'estetica del vivere quotidiano, per migliorare la società e la vita di ciascuno. E a questo punto vengono in mente le

parole di Pierluigi Spadolini che attribuiva all'azione progettuale un valore psicagogico "che vuole cioè contribuire all'educazione non solo del gusto del pubblico ma addirittura della sua psicologia del suo vivere collettivo"<sup>33</sup>.

Per Leonardo Savioli non si tratta quindi della definizione o meno della figura dell'arredatore, non si tratta solo dell'uso diffuso dell'oggetto di serie o di quello di fattura artigianale nell'arredo contemporaneo, l'elemento centrale della proposta sembra essere il contributo alla definizione della funzione sociale dell'architetto, tema che anche oggi presenta non poco interesse.